

La Terra, la Luna e...Marco

di *Luca Laurenti*

Era una notte meravigliosa. O forse era un giorno.

Beh, era un magnifico giorno da una parte ed una splendida notte dall'altra.

La Terra sospirò e scosse la testa: freddo da un lato e caldo dall'altro.

Sempre la stessa storia.

Possibile che non si potesse avere mai un lieve tepore uniforme neanche per un secondo?

E quelle nuvole che le scaricavano impietosamente montagne di umidità addosso, quei fulmini che le facevano il solletico, i venti che le accapponavano la pelle e, come se non bastasse l'uomo.

Oh, sì, l'uomo.

Non c'era stata più pace da quando quell'essere borioso e saccentone era comparso nelle pianure africane per poi riprodursi e moltiplicarsi in ogni continente e decretare l'inizio di una sofferenza che ormai le era diventata insopportabile.

"No, non ce la faccio più", disse rivolgendosi con il solito tono lamentoso alla sua amica di sempre, la Luna.

"Ti sei svegliata anche oggi col solito mal di testa, eh?", fece quella di rimando stiracchiandosi e contemplando una splendida alba sull'Himalaya.

"Sono almeno tremila anni che ho il mal di testa".

"Oh, cara, mi dispiace proprio. Io vorrei aiutarti, ma non so come.... il mal di testa è una brutta bestia, lo so. Ma guarda Saturno, sempre con quel cerchio intorno alle tempie, altro che tremila anni....milioni, miliardi di anni con l'emicrania e neanche una lamentela".

"Non me ne frega un fico secco di Saturno!", disse stizzita la Terra. "Avrà anche quei maledetti cerchi, ma almeno non ha sette miliardi e passa di esseri umani sul groppone! Ma lo sai cosa significa?".

"Sì, me lo hai detto almeno diecimila volte".

"Allora non venirmi a parlare di Saturno! Scambierei volentieri gli uomini con i suoi anelli, poi vediamo chi si lamenterebbe....".

La Luna guardò la Terra con aria compassionevole: "Tesoro, non credere che non ti capisca. Lo so che non esageri e che la tua situazione non è certo invidiabile. Non sai da quassù cosa vedo io....davvero, cose turpi. E pensare che quando l'uomo è venuto da me con quella specie di ragno a quattro zampe, quell'Apollo... sembrava così giocherellone, simpatico, galante....".

"Giocherellone, simpatico, galante....", ripeté in tono mellifluido ed ironico la Terra alzando gli occhi al cielo. "Ma quando ti ha infilzato nelle viscere l'asta di quella bandiera a stelle e strisce, non mi è sembrato che ridessi di felicità e contentezza. Il tuo urlo di dolore ha vagato per tutta la galassia per non so quanti anni....".

"In ogni caso mi sono divertita. Punto e basta. Ora, però veniamo a noi. Non ne posso più di vederti così malconcia e depressa. Vorrei fare qualcosa per te, ma non so cosa. Non so come aiutarti e questo mi fa stare male. Possibile che non ci sia una soluzione?".

"Bè, se lo vuoi proprio sapere, una soluzione in realtà ci sarebbe....".

La Luna sgranò gli occhi incredula: "E me lo dici così?".

"Già".

"Giààà!? Questo è tutto ciò che hai da dire? Ma come? Sono semi-impazzita in questi ultimi secoli per trovare una soluzione e tu me lo dici così, con tre parole ed un sorrisetto da ebete?".

"E come te lo devo dire, in arabo? L'ho pensato stanotte, è l'unica cosa da fare".

"L'unica cosa da fare? E qual è, di grazia, **quest'unica cosa da fare?**".

"Che ci parli tu".

La Luna ebbe un singulto e quasi sembrò soffocare: "Che ci parlo io con chi?".

"Con l'uomo".

"Con l'uomo? Ma sei impazzita?".

“No, sono semplicemente stufa di non essere ascoltata. Forse con te la musica cambierà”.

“Ma perché mi dovrebbe ascoltare? Se non hai avuto alcun successo tu, perché dovrei averlo io? Chi sono, la fata turchina?”.

“In un certo senso....”.

“Senti, a me sembra che il tuo mal di testa si sia trasformato in pazzia”.

“Ma no, dài!”, replicò la Terra. “Pensaci un attimo. Il tuo fascino è innegabile, sei amata più di ogni altro corpo celeste, l’uomo ti studia e ti osserva da quando era un quadrupede peloso e non era diverso dalle scimmie. Ti ascolteranno, ne sono sicura”.

La Luna rimase in silenzio; le parole dell’amica l’avevano toccata nel profondo del cuore. La Terra non aveva tutti i torti e poi non è che ci fossero altre soluzioni. Le voleva bene e avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di vederla sorridere di nuovo, come ai vecchi tempi.

“E quando dovrei parlargli, intendo, all’uomo?”.

La Terra fece una smorfia di compiacimento: “Adesso”.

“A....adesso?”.

“Oh, sì, te ne prego”.

“Ma sei sicura? Non è che poi qualcuno si offende?”.

“Sono sicura, non sono mai stata tanto convinta come ora. Lo farei io stessa, ma sono stanca di non essere minimamente calcolata. E’ davvero frustrante”.

“Ma perché dovrei avere maggiore successo? Sono anche più piccola di te. Se fossi grossa ed importante come il Sole, allora non avrei alcun dubbio, ma sono un piccolo satellite, ho potere sulle maree e qualche altra cosuccia di poco conto; che io ci sia o non ci sia importa a ben pochi, tutto il contrario di quello che accade a quella stella bollente e grassona che da milioni di anni fa la star...”.

“Via, non dire sciocchezze! I poeti dedicano le loro poesie a te, mica al Sole! Tu hai un non-so-che che nessuno possiede e poi dimentichi che l’uomo è venuto per primo da te, mica è andato da qualche altra parte per le sue esplorazioni spaziali!”.

“Solo perché lassù, sul Sole dico...., si arrostisce....”.

“Senti, tu sei la mia migliore amica e questo ai miei occhi ti rende speciale. Ora ti supplico: non perdiamoci in chiacchiere inutili e fa quello che devi fare. Hai sotto di te Europa, Asia, Africa e pure un pezzo dell’Australia. Se aspetti un altro po’ parlerai ai pesci e alle alghe dell’Oceano...”.

“Ok, ok. Lo faccio”, sospirò la Luna. “Ma ti prego di non chiedermi più di fare una cosa del genere, in futuro. Mi lega all’uomo il medesimo sentimento che mi lega a te e come odio essere dura con te, altrettanto detesto essere dura con lui”.

“Te lo prometto”, disse solennemente la Terra. “Sarà solo per questa volta”.

La Luna socchiuse allora gli occhi, si concentrò un istante, si schiarì un poco la voce e quando fu pronta sollevò le palpebre e prese improvvisamente a tremare.

Dal suo interno si levò una voce che non era di uomo, né di donna e neanche di animale o di uno strumento musicale; era un suono che nessuno, sulla Terra, aveva mai udito, una voce melodiosa ed infinitamente bella che incarnava contemporaneamente in sé tutte le lingue del mondo, tutti i dialetti, le musiche, i suoni che la natura è in grado di produrre.

Milioni, miliardi di occhi si sollevarono increduli verso il cielo ed un eguale numero di bocche rimasero spalancate nell’udire quella meravigliosa voce che proveniva dalle profondità dell’astro notturno ed ogni uomo, donna, bambino, ma anche ogni animale, ogni pianta, insomma ogni essere vivente provò una sensazione di profondo benessere ed infinita pace così che per tutto il tempo in cui esso parlò non ci furono guerre, violenze, soprusi, ingiustizie, sofferenze, perché tutti, dico tutti, ebbero il solo desiderio di abbandonarsi a quella quiete che la voce era in grado di infondere negli animi di ciascuno.

“Ehm, scusate? Posso interrompere? Solo un momento di attenzione, prego...oh, lo so che sentire parlare la Luna ha dell’incredibile, mi rendo conto che la situazione è un po’, diciamo, strana; d’altronde è una cosa che non ho mai fatto da quando sono nata...”.

Si fermò un istante per deglutire e cercare di scrollarsi di dosso l’imbarazzo e la tensione e mentre studiava velocemente il discorso, sulla Terra di colpo tutto tacque.

Tacquero le città, gli uffici, le scuole, le strade trafficate, i bar, le metropolitane, gli aerei smisero di solcare i cieli, gli uccelli cessarono di cinguettare, le fontane non zampillarono più acqua, le onde del mare scomparvero, il vento si placò del tutto, perfino l'attività del sole, sull'altro emisfero, parve declinare mentre la velocità della rotazione terrestre diminuì a tal punto che il tempo si fermò: dove era giorno rimase giorno e dove era notte rimase notte.

Il mondo, ma che dico, l'intero sistema solare sospese la propria frenetica attività.

Non era mai successo dalla notte dei tempi, probabilmente dal giorno del big-bang.

L'unico suono che si poteva udire era il respiro di miliardi di persone che immobili col naso all'insù osservavano la Luna pensando di essere completamente ammattiti.

“Dunque...bè...l'avrete capito.... sono la Luna, la vostra luce della sera”, disse il nostro piccolo satellite. “E desidero parlarvi di una questione molto importante. È un bel po' di tempo che vi osservo...diciamo, fin da quando eravate simili a scimmie e camminavate a quattro zampe e la terra sulla quale muovevate i primi passi era l'Africa. Sapete, il vostro pianeta, la Terra, da dove sono io, appare bellissimo: colorato, allegro e, grazie alle nuvole, sempre diverso. Mi fa compagnia, mi aiuta a passare il tempo, rende le mie giornate meno monotone. Mi diverte ruotargli intorno, indovinare le terre che appariranno all'orizzonte, osservare i mari, le isole, le vette delle montagne ed i deserti, è un qualcosa che mi ha sempre affascinato. Eh, essere soli da centinaia di milioni di anni, non è facile e più si invecchia più la noia si fa pesante. Comunque, non sono qui per annoiarvi raccontandovi come sono le mie giornate tutte uguali. Sono invece qui per un motivo ben preciso; ma prima dovete sapere che io non mi limito soltanto ad osservarvi, nossignore. Io parlo anche. Sì, parlo. Parlo con la vostra Terra. Insomma...chiacchiero, come si fa tra due vecchi amici e io e la Terra, ahivoglia se lo siamo. Ebbene, da un po' di tempo a questa parte non sento delle belle cose e siccome la Terra è l'unica amica che ho, ad un certo punto ho detto basta. Non sopporto più di ascoltare le sue lamentele e di vederla soffrire così, non è giusto. Allora, dopo aver pensato e ripensato, mi sono decisa ad intervenire per aprire gli occhi (e sturare le orecchie) al principale responsabile della tristezza e dei malori della Terra, l'Uomo per l'appunto, e di perorare la causa della mia amica sperando che questo possa portare un po' di sollievo nella sua vita e faccia tornare il sorriso sul suo bellissimo volto”.

Un mormorio generale si levò da ogni continente.

Dal Polo Nord all'Antartide, da Auckland a Roma, non ci fu persona che non ebbe a risentirsi udendo quelle parole che suonavano come una pesante offesa.

“Vi prego di ascoltarmi senza commentare. Non vi sto accusando o giudicando; sto solo chiedendo la vostra attenzione”, disse la Luna con voce ora più ferma e decisa.

Il mormorio cessò ed essa riprese a parlare.

“Sì, amici, è così. La Terra soffre per causa vostra e mi ha incaricato di parlarvi perché è arrivata allo stremo delle forze. Ha tentato di farvi capire i suoi patimenti in mille modi: terremoti, inondazioni, tsunami, siccità, frane, scioglimento dei ghiacci, catastrofi naturali di ogni genere, ma voi siete stati sordi alle sue lamentele. Tanto sordi da lasciarla sola scordandovi che vi ospita da un bel po' e che solo per questo meriterebbe almeno maggiore attenzione e comprensione. Comunque io le sono amica, le voglio un gran bene e non posso non aiutarla. Quindi, ascoltate le quattro cose che ho da dirvi.

In primo luogo, l'atmosfera.

Ebbene sì, l'atmosfera, quel sottilissimo anellino di ossigeno che vi circonda, vi protegge e vi dà l'aria per respirare e vivere è gravemente malata. Anidride carbonica, gas tossici, inquinamento, il buco dell'ozono, non fanno altro che minarne la salute e se voi non lo vedete, io sì che lo vedo. Ci sono giornate in cui il grigiore della sporcizia che immettete tutto intorno a voi non mi permette neanche di distinguere il mare dalle terre emerse.

Eh già, il mare....non è che con lui siete più bravi, visto che lo state avvelenando giorno dopo giorno con liquami tossici, scorie radioattive e schifezze varie.

E la terra? Quella su cui poggiate i vostri piedini e vi spostate freneticamente come formiche operose? Sradicate alberi e piante per far posto a ferro e cemento, spargete rifiuti e sporcizia con la

stessa facilità con cui respirate, deviate fiumi, tagliate montagne in nome di quel progresso che spesso vi inebetisce invece di farvi evolvere come facevate all'inizio della vostra esistenza. Insomma, voi state distruggendo il luogo che vi ospita senza curarvi delle conseguenze disastrose di ogni vostro sconsiderato gesto, senza ascoltare il pianto di dolore per le profonde ferite che avete inferto alla vostra Terra. E io non lo posso sopportare, non posso vedere sanguinare la mia amica e non fare alcunché per lei. Ma questo è nulla in confronto al dolore che provo io stessa nel vedere cosa siete capaci di fare ai vostri simili....”.

Di nuovo il mormorio si diffuse dall'Equatore ai Poli e questa volta la Luna dovette alzare il tono della voce per riportare il silenzio.

Una volta che gli animi si furono calmati, essa continuò.

“Vi dico solo alcune parole: guerra, fame, povertà, dolore, malattia, abbandono, disprezzo, violenza, odio, indifferenza, intolleranza, malvagità. Io vedo tutto questo, dovunque. Lo vedo da quando avete costruito la prima freccia con una scheggia di pietra e da quel momento l'ho visto sempre. Vi ho guardato inorridita ed impotente mentre vi uccidevate l'un l'altro, ho osservato a quale livello di ferocia potete arrivare, ho visto cose che non oso ripetervi perché il dolore che provo nel ricordarle è tale da togliermi la voce. Sono stata testimone di persecuzioni, lotte, soprusi inimmaginabili, ho visto ho visto costruire muri per respingere i vostri fratelli bisognosi di aiuto, ho visto il vostro sangue scorrere a fiumi, vi ho sentiti gridare parole che mi fanno tremare al solo pensiero.

Ma non vi vergognate? Eppure, dovrete. E sapete cosa vi dico? Ha ragione la Terra a lamentarsi.

La guardo morire ogni giorno che passa, sento che le forze la abbandonano e per questo ho deciso di parlarvi. Vi siete macchiati di ogni tipo di delitto, siete colpevoli della vostra distruzione e del pianeta su cui vivete, la nostra cara amica Terra.

Ora, non vi resta che riflettere su quanto vi ho detto e fare qualcosa di concreto per salvare il vostro pianeta e salvare voi stessi da una estinzione certa”.

“Brava!”, disse la Terra rivolta alla Luna.

“Lo pensi davvero? Non sarò stata un po' troppo dura? Ero così agitata....”.

“No, no! Sei stata grande! Gliene hai cantate quattro! Ora voglio proprio vedere se riusciranno a rimanere indifferenti”.

“Ma, non so. Che vuoi che ti dica. Chi vivrà vedrà. Se le cose cambieranno, lo sapremo solo nei prossimi anni. Tu comunque tienimi informata e io, da quassù cercherò di rimanere vigile: non appena mi dovessi accorgere di qualche mutamento, saprò dirtelo immediatamente. Ora ho bisogno di riposarmi un po', mi sento davvero spompata”.

“D'accordo, amica mia. Comunque vada, grazie di cuore. E' bello avere un'amica come te”.

La Luna sorrise e chiuse gli occhi.

Anche la Terra chiuse gli occhi.

Ora si trattava solo di aspettare.

Lentamente, sulla terra, tutto tornò alla normalità: le onde del mare ripresero a frangersi contro gli scogli, il vento a soffiare, gli uccelli a cinguettare, le fontane a zampillare acqua, le automobili a sfrecciare lungo le strade, i treni lungo le rotaie, gli aerei a solcare i cieli, il sole a lanciare i suoi raggi per ogni dove e gli uomini....

Già, gli uomini.

Che fecero gli uomini?

Sicuramente rimasero a bocca aperta e col naso all'insù per parecchio tempo.

Poi si scossero da quello che sembrava un sogno, tornarono nelle proprie case, negli uffici, nelle scuole e nelle università e increduli, costernati e profondamente colpiti, ripresero ognuno la propria attività.

Ma nessuno fu più lo stesso, da quel giorno incredibile.

La Luna aveva parlato chiaro: la Terra stava morendo e la causa di ciò era proprio l'uomo.

L'uomo, con la sua sete di violenza, col suo egoismo, con la sua smania di prevaricazione e di dominio sugli altri uomini, con la sua noncuranza per il mondo che lo circonda e lo ospita. Ognuno degli abitanti del pianeta Terra, sentendosi chiamato in causa, una giusta causa, cercò di modificare il proprio atteggiamento.

D'altronde l'uomo non è capace solo di violenza ed egoismo.

L'uomo distrugge, sicuro, ma sa anche amare e lo sa far bene.

Odio e violenza sono dappertutto, ma anche amore e compassione sono in molti luoghi.

Non c'è solo chi inneggia alla guerra, ma anche chi persegue la pace.

Non c'è solo chi incendia una foresta o disbosca una collina, ma anche chi pianta un seme per far germogliare una pianta e la cura come se fosse un figlio, con lo stesso amore e la medesima dedizione.

Così nel giro di pochi anni le cose cambiarono.

Le guerre terminarono, la fame fu debellata, povertà e malattie furono solo un ricordo, le foreste tornarono a ricoprire le terre rese brulle, l'aria si ripulì dei gas tossici, l'acqua del mare e dei fiumi divenne chiara e limpida, i ghiacci dei poli smisero di sciogliersi e quando parve a tutti di aver fatto un buon lavoro, si attese con ansia un nuovo intervento della Luna.

Ma ciò non accadde.

Il cielo taceva.

Allora fu indetta una riunione dei vari capi di stato per decidere come comunicare alla Luna che il suo grido di allarme per le condizioni della Terra non era passato inosservato.

E la soluzione fu presto trovata.

Di lì a pochi mesi, due astronauti, uno di New York e uno di Roma, misero piede sul satellite e questa volta non piantarono una bandiera, ma lasciarono soltanto un biglietto sul quale era stampata con caratteri di colore rosso una sola parola: GRAZIE.

“Ehi, sei sveglia?”, chiese la Luna alla Terra.

“Sì, da parecchio”, rispose il pianeta.

“Solito mal di testa?”.

“Da tempo non ne soffro più, lo sai”.

“Infatti hai un aspetto magnifico. Sembri una modella prima della sfilata....”.

“Adulatrice....”.

“No, no. Dico sul serio. Hai dei colori sfavillanti....”.

“Su, non farmi arrossire. Se Marte se ne accorge, mi accusa di volerlo copiare, narcisista com'è, figurati....”.

“E' bello vederti sorridere di nuovo....non si può dire che non abbiano fatto un buon lavoro, quei....com'è che li hai definiti una volta? Quadrupedi pelosi, boriosi e saccentoni, mi sembra....”.

“Bé, ero furiosa....”.

“E ora cinguetti come un usignolo a primavera”.

“Mi godo semplicemente questa tregua; in fondo me lo merito, no?”.

“Tregua? Che intendi per *tregua*?”.

“Il lupo perde il pelo, ma non il vizio, mia cara. Prima o poi ricominceranno con le lotte, i soprusi, le violenze a sé stessi e a me”.

“Oh, sei estenuante con questo tuo pessimismo”.

“Hai ragione, parliamo d'altro. Dunque mi stavi raccontando ieri di quel biglietto....”.

“Già. Sono tornati. Non è meraviglioso?”.

“E com'erano: sempre galanti, simpatici, cortesi?”.

“No, no. Erano semplicemente....bè, ecco....erano....”.

“Oh, dàì, non tenermi sulle spine....”.

“Erano.....uomini!”.

“Brava. Bella scoperta! Grande intuizione! Una fantasia da oscar....”.

“Volevo dire che erano semplicemente ciò che avrebbero dovuto sempre essere ma che hanno dimenticato di essere”.

“Dio, come parli difficile. Mi dai quasi sui nervi quando fai la complicata...”.

“Senti, erano uomini. Ti va bene così? Hanno lasciato un messaggio e se ne sono andati. Credo fosse il loro modo per comunicare con te e chiederti scusa”.

La Terra guardò la Luna con aria interrogativa e non disse nulla.

“Comunque, se lo vuoi sapere, sul biglietto c’era scritto *grazie*”.

“Grazie?”.

“Esatto, grazie”.

Di nuovo la Terra tacque.

Rimasero ambedue mute per qualche secondo, poi la Terra ruppe il silenzio: “Immagino che ora bisognerà rispondere a questo biglietto...”.

“Immagino di sì, se non altro per educazione”, fece di rimando la Luna. “Se hai qualche buona idea, per manifestare il tuo apprezzamento, ora che sei così rilassata...”.

“Bè, non credo che servano più tante parole...”.

La Luna corrugò la fronte.

La Terra sorrise e le bisbigliò qualcosa, poi le due si salutarono ridendo e ognuna rimase a pensare ai fatti suoi: quella, la Terra, agli eventi degli ultimi decenni nei quali era come rinata, l’altra, la Luna a Marco, il bell’astronauta di Roma dai folti capelli biondi, le spalle larghe e forti e lo sguardo profondo e ammaliante alla George Clooney che le aveva accarezzato con il guanto la sua crosta bianca e gibbosa facendola sospirare d’amore e le aveva lasciato quel meraviglioso bigliettino come pegno d’amore...

Fatto sta, che da quel giorno, gli uomini notarono con enorme piacere che la Luna era sempre piena e pensarono, a ragione, che questo fosse il suo modo per comunicare il gradimento per ciò che di buono era stato fatto, dopo che aveva aperto loro gli occhi.

Ma nessuno si accorse mai del lieve rossore che avvolgeva l’argenteo satellite ogni qual volta passava davanti all’Italia, rallentando impercettibilmente la sua velocità di rotazione intorno alla Terra proprio sopra Roma...

Nessuno, a parte Marco, l’astronauta tenebroso che l’aveva stregata e mai avrebbe dimenticato e l’invidioso Marte.